



*In copertina:* Dipinto di G.B. Ragazzi, 1750  
Chiesa San Paolo in Modica

DIOCESI DI NOTO

# LETTERE AI GALATI E AI FILIPPESI

Sussidio per la lectio divina

Anno pastorale 2008-2009

“Discepoli di Gesù sulle orme di Paolo”



# Lettera ai Galati



# Guida per la lectio divina sulla Lettera ai Galati

*Don Mario Martorina*

## **Struttura della lettera**

### **I 1,1-10 Introduzione:**

Indirizzo, fonte e contenuto del Vangelo; il pericoloso rischio dei Galati: il sovvertimento del Vangelo.

### **II 1,11-2,10 Sezione narrativa:**

La chiamata storica di Paolo a predicare il Vangelo e l'autodifesa del suo mandato apostolico.

### **III 2,11-4,31 Sezione dottrinale**

(A) 2,11-21 Nel confronto con Pietro, Paolo ribadisce il suo Vangelo: "il giusto vivrà a partire dalla fede".

(B) 3,1-4,31 Dimostrazione in 4 prove:

**1<sup>a</sup> prova:** (3,1-5) l'esperienza dei Galati nel ricevere lo Spirito.

**2<sup>a</sup> prova:** (3,6-29) la fede giustificante di Abramo e la Promessa.

**3<sup>a</sup> prova:** (4,1-20) l'esperienza dei

cristiani come figli di Dio sull'esempio di Paolo.

**4<sup>a</sup> prova:** (4,21-31) Sara ed Agar allegoria delle due Alleanze.

#### **IV 5,1-6,10 Sezione paracletica o morale**

(A) 5,1-12 **Consiglio:** conservare la vera libertà in Cristo

(B) 5,13-26 **Ammonimento:** camminare non secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

(C) 6,1-10 **Istruzioni:** il modo giusto di usare la libertà cristiana.

#### **V 6,11-18 Postscritto:**

«Firma » di Paolo, sommario della trattazione e benedizione di commiato.

#### **Introduzione e sezione narrativa 1,1-2,14**

Indirizzata a più chiese della Galazia, la lettera ai Galati è una lettera circolare di autentica mano paolina. I Galati, generati alla fede da Paolo (4,19), grazie all'Evangelo da lui annunciato e liberamente accolto (1,6-9;3,1 s. 4,6.9.13), si erano fatti battezzare (3,26 ss.) diventando cristiani paolini. Ma, dopo non molto tempo stavano per allontanarsi dal Vangelo

ricevuto, contestando la stessa autorità apostolica di Paolo (1,6;5,7). Il cambiamento, rapido e violento, fu opera di alcuni predicatori itineranti, giudeo-cristiani di estrazione farisaico-zelota, non scevri da influssi gnostici, che con la loro predicazione turbarono e stregarono i Galati (1,7; 3,1; 4,20) fino al punto da farsi sobillare (5,12), considerando Paolo come un nemico (4,16).

Le pretese di questi perturbatori insistevano sull'osservanza della circoncisione, ma non di tutta la Legge, e di alcune pratiche giudaiche legate al calendario delle feste, che Paolo bolla come soggezione a "elementi cosmici" indulgenti al sincretismo religioso col paganesimo gnostico del tempo. Tutti questi caratteri si ritrovano riuniti nel pensiero di Cerinto, uno gnostico cristiano sostenitore di una cristologia docetista. Paolo li bolla inoltre come "falsi fratelli" (2,4) che ostacolano e distolgono dalla verità (5,7) per motivi disonesti e autoreferenziali, tali da legare le persone a loro (provare zelo) attraverso la circoncisione e farli allontanare dalla Croce di Cristo per non essere perseguitati (4,17; 6,12). Perciò costituiscono un lievito pericoloso (5,9) e cadono sotto la maledizione (anatema) del giudizio divino (1,8s.; 5,10).

Sebbene l'Apostolo fin dalle prime battute della lettera inizi **col rivendicare l'origine e la legittimità della sua autorità apostolica fon-**

data sulla divina costituzione (1,1) per una scelta di grazia che precede la sua stessa nascita (1,15) e si storicizza, quale vocazione e missione, nella rivelazione personale (rivelare “in me” 1,16;) di Gesù Cristo, risorto e figlio di Dio (1,1.12.16;), rivelazione che lo collocava sullo stesso piano degli altri apostoli (cfr. 1Cor. 15,8; 9,1) come poi a Gerusalemme ebbero a riconoscere gli stessi Giacomo, Cefa e Giovanni ( “la grazia a me conferita” 2,9), Paolo non fa tuttavia di questa rivendicazione il motivo principale, né lo scopo, ma solo l’occasione funzionale al vero scopo della sua lettera. Egli, infatti, **non cerca una gratificazione autoreferenziale nel favore degli uomini, ma sempre e solo di essere servitore di Cristo** (1,10).

## Sezione dottrinale

2,11-4,31

### **Il Vangelo di Paolo 2,11-21: *Il giusto vivrà a partire dalla fede***

Durante il serrato confronto con Cefa ad Antiochia, nella speranza non perduta (5,10) di recuperare i Galati, Paolo ribadisce e ripresenta, con più chiarezza e profondità di fede, “il suo vangelo” della Grazia di Dio (2,21), vangelo di verità (2,14), secondo il quale, nell’incontro personale (apparizione) con il Risorto, egli ha imparato e ricevuto direttamente (1,12)

la consapevolezza (“sapendo” 2,16) che «L’uomo non è giustificato (salvato) dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù... poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.... infatti se la giustificazione (salvezza) viene dalla legge, Cristo è morto invano» (2,16,21). E ciò in compimento della Scrittura (3,10) secondo la quale « il giusto vivrà a partire (“ek”) dalla fede» (Ab 2,4 stessa cit. di Rm 1,17).

**Il cuore della lettera è un’opera di rievangelizzazione**, secondo la quale tutto l’uomo e con lui il mondo e la storia, assume una dimensione nuova, un nuovo statuto ontologico. **La vita in Cristo** che scaturisce dalla giustificazione (salvezza) in Cristo, lo “en Christò”, qui come altrove nell’epistolario paolino, **esprime la “dimensione cristica dell’esistenza redenta”**, il cui risultato è una simbiosi dell’uomo con Cristo, il Kyrios glorificato che è diventato dopo la risurrezione uno “ Spirito vivificante” (1Cor 15,45), cioè, il principio vitale della vita nuova del credente e di tutto l’agire cristiano (il frutto dello Spirito). Sotto l’influsso trascendente e divino dell’inabitazione di Cristo emerge ed opera nel credente la profonda comprensione del rinnovamento della stessa vita fisica nell’uomo (la carne) e del significato specifico ed unico dell’esperienza cristiana: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma

Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nella carne (vita fisica e storica), io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me». La vita nella fede del Figlio è il senso specifico ed unico dell'esperienza cristiana, fonte ontologica dell'essere e dell'agire in Cristo di chi per il battesimo diventa in Lui creatura nuova.

### **Dimostrazione in 4 prove**

**3,1-4,31**

Dopo aver esposto in sintesi (Propositio) il suo Vangelo (2,15-21) non modellato sull'uomo ("Katà"), né ricevuto, né imparato ("parà") da uomo alcuno, Paolo passa a dare dimostrazione della sua tesi con una serie di 4 prove da cui si evince che, nel piano di Dio, ovvero la Promessa della Benedizione ad Abramo e alla sua discendenza (3,15-18), l'umanità è salvata dalla fede e non dalla legge.

### ***I Prova 3,1-5: L'esperienza dei Galati nel ricevere lo Spirito che opera portenti in mezzo a loro.***

Con una serie di cinque domande retoriche Paolo procede a dimostrare per argomentazione che i Galati non riceverono lo Spirito in forza delle opere della legge, bensì in forza dell'ascolto della fede (la predicazione accolta).

Dunque, poiché le «opere della legge» non possono mai essere poste sullo stesso piano dello Spirito (cfr. 2 Cor 3,6-8), esse devono appartenere al regno della carne. Un ritorno alle opere della legge, con in testa la circoncisione qui ancora non menzionata, significherebbe che lo Spirito fu ricevuto invano.

### **II Prova 3,6-29: *La fede giustificante di Abramo e la Promessa fatta da Dio a lui e alla sua discendenza***

La fede di Abramo, (“credette a Dio”), è paradigma della giustizia come dono di salvezza che non viene dalle opere di una legge, ma dal lieto annuncio della Benedizione in Abramo di tutte le genti (e non solo Israele). Una benedizione fatta e consegnata in forma di una promessa testamentaria, è un testamento legittimo vero e proprio che non può essere annullato, e l’erede, come discendenza di Abramo al singolare, è Cristo. Egli ottiene per sé le promesse di Abramo e trasmette a tutte le genti la Benedizione della giustificazione, la salvezza per la fede, liberando l’uomo dalla maledizione della legge (3,10) che prende su di sé pendendo dalla Croce (3,13).

Secondo Paolo, infatti, la legge non poteva trasmettere la Benedizione di Abramo; imponeva al contrario una maledizione (Dt 27,26),

obbligando chi vi sottostava al peso di dover osservare ogni singola parola, senza aver un aiuto per poterlo fare (Rm 8,3).

Secondo la Promessa della Benedizione di Abramo, che in Cristo si compie, la vita di salvezza per il giusto scaturisce dalla fede in Cristo che riscatta tutti dalla maledizione della legge (3,11). Il valore positivo della legge mosaica e di tutte le sue prescrizioni è solo quello di un pedagogo che conduce a Cristo e dopo si mette da parte avendo esaurito il suo compito (9,23-25). Per la fede in Cristo, attraverso il Battesimo, si diventa tutti figli di Dio e, rivestiti di lui, «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» siamo tutti uno in Cristo Gesù, apparteniamo a lui ed in lui siamo discendenti di Abramo, eredi della salvezza secondo la Promessa (3,26-29).

### **III Prova 4,1-20: «che voi siete figli ne è prova...». L'esperienza dei cristiani come figli di Dio sull'esempio di Paolo.**

Adesso Paolo si rivolge direttamente ai Galati, parlando a loro di loro stessi, del loro passato prima di entrare nella fede di Cristo e nella conoscenza di Dio (4,8).

Prima della venuta di Cristo, parimenti ai Giudei anche i pagani erano schiavi, ma degli idoli (cfr. 1 Ts 4,5; 1 Cor 12,2). Se i Giudei era-

no sotto la legge, i pagani erano considerati “senza legge” (1 Cor 9,21), ma pur sempre in condizione di sottomissione ad un regime, od ordine di cose, che li rendeva, pur essendo anch’essi eredi, assimilabili agli schiavi, cioè degli “infanti”, non sotto un “pedagogo” (figura più positiva usata per la legge), ma sotto un “epitropo”, una sorta di tutore che amministrava i beni e governava la vita del figlio-erede fino alla maggiore età stabilita dal padre legittimo (4,2). Con la venuta di Cristo, quando giunse la pienezza del tempo, sia Giudei che pagani vengono affrancati, conseguendo con la maggiore età la libertà da chi gestiva la loro vita fino ad allora, sia il “pedagogo” (la legge), sia l’“epitropo”, meglio identificato con “gli elementi del mondo...divinità che in realtà non lo sono” (4,3.8.9). Non è molto chiaro cosa o chi fossero questi “elementi del mondo”, ma generalmente possiamo pensare che si trattasse della visione ideologica pagana della vita che rendeva i pagani schiavi di rudimentali norme di pensiero e di condotta riconducibili alla concezione religiosa pagana della vita. Ora nella pienezza del tempo, sia per i Giudei che per i pagani, la libertà degli esseri umani è portata da Cristo.

L’invio del Figlio è funzionale alla sua missione indicata da due proposizioni finali in congiunzione «per riscattare coloro che erano sot-

to la legge» e «perché ricevessimo l'adozione a figli» (4,5), tanto i Giudei, quanto i pagani, e per la stessa adesione alla fede!

La prova che gli uni e gli altri sono figli, e quindi liberi ed eredi, è data dal dono dello "Spirito del Figlio suo", cioè Gesù Cristo, mandato da Dio nei nostri cuori per farli esplodere nel grido di gioia e libertà di chi può ormai invocare Dio come Padre, Abbà (4,6).

Nella lettera ai Galati il dono dello Spirito del Figlio mandato da Dio, il Padre, è l'elemento costitutivo della filiazione divina dei cristiani, trattandosi sempre dello stesso Spirito vivificante del Figlio risorto, principio dinamico della inabitazione (Rm 1,3; 8,15-17).

Ora l'Apostolo, attingendo alla stessa dinamica del grido dello spirito in noi, trova la forza ed il coraggio della speranza per "partorire" di nuovo nel dolore i Galati come figli, finché Cristo sia formato in loro (4,19). Egli stesso, insieme alla vicenda della sua vita, si pone come esempio e modello: «siate come me, ve ne prego, perché anch'io sono stato come voi, fratelli» (4,12). Affrancato dalla schiavitù della legge, e quindi senza legge, Paolo si rivolge direttamente ai Galati come chi ha ritenuto cosa giusta abbandonare del tutto la legge: «Fatevi miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1).

Dopo l'ingresso nella libertà e nell'eredità

dei figli di Dio, l'adozione di certe pratiche giudaiche equivarrebbe a ritornare schiavi degli "elementi del mondo", quasi un nuovo paganesimo, visto che oltre alla circoncisione e al rispetto del calendario liturgico ebraico nel giudaismo gnosticizzante era compreso anche l'ossequio agli "angeli della legge" (3,19).

Oltre a legare a loro i Galati staccandoli dalla autorità apostolica di Paolo, i disonesti predicatori giudaizzanti volevano metterli fuori dalla comunità cristiana, predicando un altro vangelo (4,17).

Una domanda di ordine storico e teologico: ha qui inizio il distacco teorico-pratico del Cristianesimo dal giudaismo, visto che oltre alla circoncisione, che vanifica il sacrificio di Cristo, ora si chiede anche il distacco e la fine dell'osservanza di giorni, mesi, stagioni ed anni del calendario ebraico che per i giorni si riferisce certamente al Sabato e allo Yôm-hakkipûrîm, per i mesi senz'altro alla pratica del novilunio, per le stagioni alle feste ebraiche di Pasqua e Pentecoste, e per gli anni all'anno sabatico settimanale e a quello giubilare?

#### **IV Prova: 4,21-31 *Sara e Agar, mogli di Abramo, sono allegoria delle due Alleanze.***

Adesso, con le allegorie di Sara e Agar, Paolo passa a dimostrare che lo stesso AT è a favo-

re della sua tesi secondo cui solo in Cristo regna e si dona a tutti la nuova libertà di Dio.

Adottare le pratiche giudaizzanti significa vanificare questa libertà cristiana, pertanto, come secondo la Scrittura Sara mandò via la schiava Agar e suo figlio Ismaele, perché il figlio della schiava non poteva avere l'eredità insieme e allo stesso titolo del figlio della donna libera, Isacco, così i Galati devono mandar via i predicatori giudaizzanti che non possono partecipare all'eredità cristiana della libertà dei figli di Dio.

C'è da dire che dalla prima all'ultima prova Paolo segue lo stile argomentativo ed il metodo interpretativo del Midrash giudaico, con a volte inserti di spiegazioni haggadiche palestinesi, come è il caso di Gen 21,9 in Gal 4,29, cosa che giustifica certe forzature ermeneutiche, vedi caso in Gal 4,29 il "perseguitare" al posto di "giocare" di Ismaele con Isacco in Gen 21,9.

Abramo ebbe due figli: Ismaele da Agar, la schiava egiziana, il non erede (Gen 16,1-16) e da Sara la moglie sterile, Isacco, l'erede, nato per intervento di Dio in virtù della Promessa di Gen 15,4; 17,16-21.

Agar rappresenta il Patto del Sinai e la Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli (4,25), mentre Sara rappresenta il Patto stipulato con Abramo e la Gerusalemme di lassù, libera e nostra madre (4,26). I

Giudei ed i giudaizzanti sono liberissimi di gloriarsi del Patto del Sinai, ma per Paolo esso rese schiavi i figli nati da Abramo «secondo la carne», come il figlio di Agar nato nella schiavitù.

I Cristiani possono vantarsi di appartenere alla vera Alleanza, stipulata da Dio con Abramo, perché essi sono figli di Abramo «in virtù della Promessa», come lo era Isacco, il figlio di Sara, libero e «senza legge» come la madre, moglie legittima di Abramo e vero popolo di Dio, nato dalla Promessa di Benedizione a tutte le nazioni fatta ad Abramo per la sua discendenza che è Cristo (3,16).

I Cristiani devono rallegrarsi del loro stato ed andarne fieri come Sara, la Gerusalemme dall'alto, secondo le parole profetiche di Is 54,1 citato in Gal 4,27.

### **Paraclesi: Vita nuova in Cristo 5,1-6,10**

Con l'inizio del cap. 5, e fino a 6,10, passiamo dalla parte dottrinale a quella paracletica o morale della lettera, secondo lo schema tipico dell'epistolario paolino: il passaggio dall'indicativo all'imperativo. La morale cristiana, come comportamento di vita (*camminare*) non scaturisce da una logica umana, il pensiero ideologico di qualcuno, bensì dalla realtà nuova che si è creata nell'uomo e nella storia a partire dall'evento salvifico di Cristo. L'indicativo

della fede fonda ed esige l'imperativo (*conformazione*) della vita.

Ciò lo notiamo con singolare evidenza in Gal 5,1 che, nella sua strutturazione di indicativo della fede «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» e imperativo della vita «state dunque saldi e non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù», fa da sutura di ricapitolazione di ciò che precede e proposizione di ciò che l'apostolo va a sviluppare, come conseguente conformazione della vita.

### **Consiglio:**

#### *Conservare la vera libertà in Cristo 5,1-12*

Siamo dunque alla svolta decisiva: i Galati non possono essere, allo stesso tempo, mediante Cristo, figli di Sara, la libera, e mediante la circoncisione, figli di Agar, la schiava.

Non si dà alcun compromesso sulla fede, perché ne va di mezzo la portata unica, irripetibile e necessaria della salvezza (giustificazione) operata dalla morte e risurrezione di Cristo. Annullare la grazia di Dio rende vana la morte di Cristo (2,21), e l'uomo, giudeo o pagano, resta schiavo.

Paolo e i Galati condividono la figliolanza della libertà che da promessa (Isacco) è diventata compimento (Cristo). In Cristo regna la nuova libertà: adottare le pratiche giudaizzanti

significherebbe vanificarla. I Galati ormai appartengono ad una diversa economia di salvezza. Se si sottomettono alla legge devono osservare tutta la legge (5,3), e non soltanto la circoncisione o il calendario giudaico. Ciò facendo, Cristo non gli gioverà a nulla (5,2), con Lui non hanno niente a che fare e sono decaduti dalla grazia (5,4).

Il nuovo criterio di giudizio, la nuova unità di misura sono ormai per Paolo altra realtà.

Circoncisione e non circoncisione non hanno alcun valore, **ciò che conta è la fede che si incarna nell'amore** (5,6), e **l'appartenenza ad un nuovo livello di esistenza, quello della "creazione nuova"** (6,15). Pertanto l'appartenenza ad una nuova esistenza prende le distanze sia dalla legge che dalla non-legge, sia dal giudaismo che dal paganesimo: «Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me», e quindi «non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, poiché **tutti voi siete uno in Cristo Gesù**» (2,20b; 3,28).

### **Ammonimento: 5,13-26**

***Comportarsi (camminare) non secondo la carne, ma secondo lo Spirito***

All'ammonimento generale di Paolo, in que-

sta parte molto importante della lettera, mi permetto di anticipare un avvertimento metodologico: non cadere nella trappola del moralismo, concentrando l'attenzione sul catalogo di vizi e virtù di 5,19-24.

E' vero che questa parte della lettera è dominata dagli imperativi esortativi e dalla contrapposizione tra vizi e virtù, ma bisogna stare attenti piuttosto al "cuore", alla matrice generativa del pensiero paolino che è lo Spirito, come principio della filiazione divina, e di conseguenza, anche della vita cristiana, quale vita nuova nella fede (5,18; cfr. Rm 8,14).

Anzitutto ho parlato di **"vita" cristiana e non di attività**, proprio perché l'attività richiama le "opere della carne" a cui Paolo oppone il "frutto dello Spirito", ossia la virtù (5,19.22). Tale variazione tra plurale e singolare, insieme al cambio terminologico "opere/frutto", è significativa. La mentalità della carne produce opere che frammentano la vita dell'uomo e lo conducono alla dispersione totale, invece la vita secondo lo Spirito, o "dello Spirito" (5,25), producendo un unico frutto, che matura sotto l'azione dello Spirito, conduce l'uomo all'unità interiore fondamentale. Il cristiano, in unione con Cristo e sotto l'influenza dello Spirito che abita in lui, ha una costante energia interiore per opporsi alla carne, simbolo di tutta l'opposizione umana a Dio, e sottrarsi altresì

alla norma estrinseca della legge. Quel «contro queste cose non c'è legge» (5,23) non significa che il cristiano è un fuori-legge o un senza-legge, ma che, nella inabitazione dello Spirito, ha accolto in sé tutto Cristo come principio e norma di vita: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me», e «questa vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio – unione di fede e vita – che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (2,20).

E l'inabitazione è storica e ontologica come punto di partenza e costituzione: « Sono stato crocifisso con Cristo» (2,19b); si tratta del nostro battesimo di morte e risurrezione in Cristo.

Il cristiano, crocifisso con Cristo, mediante la fede ed il battesimo, è morto non soltanto alla legge, ma anche alla sua "sarx/carne", a se stesso e a tutte le sue tendenze terrene degradanti: «Ora quelli che sono in Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni ed i suoi desideri» (5,24).

**Ci troviamo di fronte ad un ri-orientamento fondamentale** (scelta vocazionale) della vita dell'uomo redento a Dio in Cristo e nella potenza dello Spirito (comunione trinitaria dell'uomo con Dio) che è di carattere ontologico e non psicologico, né emotivo, né ideologico.

La vita vera e libera non può venire dall'uomo (carne), ma solo da Dio, attraverso lo Spi-

rito, perché, direbbe l'evangelista Giovanni, «Ciò che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (Gv 3,6). Ora la morale cristiana è l'etica dello Spirito e, in quanto tale, è l'etica della libertà dei figli di Dio, libertà che è dono e vocazione divini. Lo dimostra sin da 5,13 il grido di libertà espresso in 5,1 e rivolto con tutta la forza della speranza ai "fratelli chiamati a libertà". Nel testo greco ci troviamo di fronte ad un aoristo passivo divino (ha Dio per soggetto) che richiama l'evento della croce, in cui questa assoluta libertà è diventata accessibile all'uomo e vivibile come norma unica, il comandamento nuovo di Cristo, pieno compimento della legge: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (5,14). La stessa cosa era stata detta in Rm 13,8-10.

Concludendo che «pieno compimento della legge è l'amore», in riferimento a Lev 19,18, qui in Galati come in Romani, Paolo applica l'esegesi della regola rabbinica del "kelâl", o dell'adempimento, secondo cui tutta la legge si compendia nell'amore vicendevole (non si ama Dio senza il prossimo e non si ama il prossimo senza Dio) che adempie tutta la legge, senza bisogno di sottomettersi ad essa.

Come Cristo nel vangelo di Matteo, Paolo non propone la abrogazione della legge, ma, pur sostenendo il valore positivo del contenuto della legge, come rivelazione che prepara

l'avvento di Cristo ed in lui si compie, vuole solo negare che la legge di Mosè sia capace di conferire la vita, cioè la giustificazione di salvezza in Cristo (3,21).

E sebbene il linguaggio teologico di Paolo non sia quello dell'evangelista Giovanni, mi sembra singolare far notare come, in Gal 5,14, ciò che comunemente viene tradotto con «in un solo precetto», terminologia giuridica, in effetti nel testo greco è letteralmente «in una-unica parola», terminologia relazionale. Paolo usa "lògos" e non più "nòmos". Cristo Gesù per lui è lògos di vita e non nòmos. Il passaggio è significativo per la soteriologia come per l'etica secondo lo Spirito in quanto stabilisce una paradossale relazione tra la libertà ed il servizio del cristiano. Questi, pur vivendo come Paolo (4,12) una libertà assoluta in quanto dono della croce di Cristo, si propone di incarnarla nel servizio vicendevole.

Il paradosso consiste proprio nel saper coniugare insieme, mediante Cristo, relazione di libertà e relazione di servizio.

Se tutta la legge si compie in Cristo, come nell'unica e sola parola dell'amore, i cristiani non possono fraintendere la libertà come libertinaggio o pretesto per vivere secondo la carne. La loro deve essere una "libertà di servizio" motivata dall'amore, una "libertà per gli altri": «Mediante la carità (agàpe) siate a ser-

vizio gli uni degli altri» (5,1).

Questo è “il Cristo che vive in me”, cioè la **dimensione cristica dell’esistenza redenta**. Anche Lui, e principalmente Lui, Kyrios e Dûlos, Signore e Uomo libero, è allo stesso tempo Servo di Dio e nostro per amore (cfr. Fil 2,7.11).

### **Istruzioni 6,1-10**

#### *Il modo giusto di usare la libertà cristiana*

Da quanto detto sull’essenza della libertà cristiana si potrebbe presumere che, una volta ricevuto lo Spirito, si sia immuni da tentazioni e cadute... anche di stile!

Le istruzioni seguenti servono per aver sempre presente, nella vita quotidiana e ordinaria, il modo giusto di usare la libertà cristiana. Vista la stretta parentela tra la lettera ai Romani e quella ai Galati, si potrebbe anche dire che le istruzioni qui ricordate e sollecitate da Paolo sono una esplicitazione del principio distintivo di chi vive dello Spirito e secondo lo Spirito (“l’Amore non produce male al prossimo” Rm 13,10), aggiungendovi in più il dono della saggezza (“non fatevi delle illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio”), secondo la misura del contrappasso escatologico: «Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato” (6,7).

L’uomo che vive secondo lo Spirito **corregge** con dolcezza chi sbaglia, **vigila** su se stesso

sia per non cadere in tentazione sia per esaminare la propria condotta e non cercare la vanagloria, **dà** parte dei propri beni a chi lo istruisce nella dottrina, cioè sostiene con contraccambio di amore concreto i catechisti della comunità, ma soprattutto, **rifugge** la presunzione dei superbi che ingannano se stessi (6,3), **vive la libertà** con responsabilità ed in solidale reciprocità: «Portate gli uni i pesi degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (6,2).

Parlando a questo punto di “legge di Cristo”, Paolo non si è contraddetto e nemmeno io!

Qui ci troviamo di fronte ad un uso figurato e non soteriologico del termine “nòmos”. Liberato dall’obbligo della legge mosaica, e dalla sua presunzione di dare la salvezza (2,16), il cristiano diventa “èn-nomos Christù” cioè soggetto alla legge di Cristo (1 Cor 9,21). La legge di Cristo è la «legge dello Spirito che dà la vita» (Rm 8,2), e lo è nel senso più proprio del termine ebraico “Toràh”, cioè “insegnamento per la vita” e non norma giuridico-legale. In questo contesto essa è specificata come la legge dell’amore, perché i cristiani portano gli uni i pesi degli altri come Gesù portò sulle sue spalle il peso della croce.

E’ **significativo** a tale riguardo l’**uso del verbo “Bastàzô”** sia in Ga 6,2 come in Gv 19,17 che ci fa mettere in relazione teologica **il portare da parte di Gesù il peso della croce** per

amore nostro ed il **portare noi gli uni i pesi degli altri** per adempiere la legge di Cristo che è la legge dell'amore.

## Postscritto

6,11-18

Paolo firma di proprio pugno la lettera "a grossi caratteri" (6,11), poi passa a fare un sommario di tutta la trattazione (6,12-15), vantandosi solo della croce di Cristo, contrapposta alla vanagloria autorferenziale dei giudaizzanti (6,12). Lui non vive la libertà di figlio di Dio come autosufficienza, bensì come dipendenza dalla grazia e dalla benevolenza di Dio per la quale Cristo ha dato la vita: «Cristo infatti ci ha liberati perché restassimo liberi» (5,1).

Concludendo in 6,16 invoca pace e misericordia su tutto l'Israele di Dio e su quanti seguiranno questa «norma», in greco meglio «kànon», che vuol dire condotta di vita sulla unità di misura di Cristo.

Infine, dopo l'ultimo severo ammonimento rivolto ai perturbatori: «d'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi», presenta le proprie "stigmatate" (4,17), cioè tutte le sue sofferenze per amore di Cristo, del Vangelo e dei fratelli, quale vero "marchio" d'onore e di vanto di chi, altre volte nelle sue lettere, ha preferito definirsi, prima di ogni altra cosa, "servo" (dùlos) di Gesù Cristo (Rm 1,1; Fil 1,1) e "servo di

tutti” (1 Cor 9,19).

Nel congedo invoca la grazia del Signore nostro Gesù Cristo come guida e compagna della vita nuova di tutti i credenti: il vostro/nostro “spirito”.

*Scansione delle pericopi per la lectio divina*

|             |                  |                  |
|-------------|------------------|------------------|
| <b>I</b>    | <b>incontro:</b> | <b>1,1-10</b>    |
| <b>II</b>   | <b>incontro:</b> | <b>1,11-2,10</b> |
| <b>III</b>  | <b>incontro:</b> | <b>2,11-3,5</b>  |
| <b>IV</b>   | <b>incontro:</b> | <b>3,5-29</b>    |
| <b>V</b>    | <b>incontro:</b> | <b>4,1-20</b>    |
| <b>VI</b>   | <b>incontro:</b> | <b>4,21-31</b>   |
| <b>VII</b>  | <b>incontro:</b> | <b>5,1-12</b>    |
| <b>VIII</b> | <b>incontro:</b> | <b>5,13-26</b>   |
| <b>IX</b>   | <b>incontro:</b> | <b>6,1-18</b>    |

**1** Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, <sup>2</sup>e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: <sup>3</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, <sup>4</sup>che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, sal quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>6</sup>Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. <sup>7</sup>Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. <sup>8</sup>Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! <sup>9</sup>L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! <sup>10</sup>Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

<sup>11</sup>Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; <sup>12</sup>infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. <sup>13</sup>Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, <sup>14</sup>superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. <sup>15</sup>Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque <sup>16</sup>di rivelare in me il Figlio

suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, <sup>17</sup>senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

<sup>18</sup>Inseguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup>degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup>In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco. <sup>21</sup>poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup>Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup>avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». <sup>24</sup>E glorificavano Dio per causa mia.

**2**<sup>1</sup>Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: <sup>2</sup>vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. <sup>3</sup>Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; <sup>4</sup>e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di rendere schiavi; <sup>5</sup>ma a loro non cedemmo, non sottomettendo ci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.

<sup>6</sup>Da parte dunque delle persone più autorevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno - quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. <sup>7</sup>Anzi, visto che a me era

stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi - <sup>8</sup>poiché colui che aveva agito in Pietro per fame un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti -, <sup>9</sup>e riconoscendola grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. <sup>10</sup>Ci prepararono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

<sup>11</sup>Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. <sup>12</sup>Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. <sup>13</sup>E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. <sup>14</sup>Ma quando vidi me non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

<sup>15</sup>Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, <sup>16</sup>sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo delle opere della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

<sup>17</sup>Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile!

<sup>18</sup>Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. <sup>19</sup>In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, <sup>20</sup>e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. <sup>21</sup>Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

**3** <sup>1</sup>O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! <sup>2</sup>Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? <sup>3</sup>Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? <sup>4</sup>Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano!

<sup>5</sup>Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

<sup>6</sup>Come Abramo *ebbe fede in Dio egli fu accreditato come giustizia*, <sup>7</sup>riconoscete dunque che figli di Abramo lo sono quelli che vengono dalla fede.

<sup>8</sup>E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni.*

<sup>9</sup>Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette.

<sup>10</sup>Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica.* <sup>11</sup>E che nessu-

no sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto perfezionerà. <sup>12</sup>Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse.* <sup>13</sup>Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno,* <sup>14</sup>perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

<sup>15</sup>Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. <sup>16</sup>Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: *E alla tua discendenza,* come a uno solo, cioè Cristo.

<sup>17</sup>Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. <sup>18</sup>Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

<sup>19</sup>Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore.

<sup>20</sup>Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. <sup>21</sup>La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; <sup>22</sup>la Scrittura invece ha rinchiu-

so ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

<sup>23</sup>Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. <sup>24</sup>Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. <sup>25</sup>Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.

<sup>26</sup>Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, <sup>27</sup>poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

<sup>28</sup>Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. <sup>29</sup>Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

**4** <sup>1</sup>Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma <sup>2</sup>dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre.

<sup>3</sup>Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. <sup>4</sup>Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, <sup>5</sup>per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. <sup>6</sup>E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». <sup>7</sup>Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

<sup>8</sup>Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono.

<sup>9</sup>Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete

stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? <sup>10</sup>Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! <sup>11</sup>Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.

<sup>12</sup>Siate come me - ve ne prego, fratelli -, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. <sup>13</sup>Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciavi il Vangelo la prima volta; <sup>14</sup>quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

<sup>15</sup>Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per dadi a me.

<sup>16</sup>Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?

<sup>17</sup>Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessate di loro. <sup>18</sup>È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, <sup>19</sup>figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!

<sup>20</sup>Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.

<sup>21</sup>Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? <sup>22</sup>Stascritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. <sup>23</sup>Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. <sup>24</sup>Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze.

Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar <sup>25</sup> - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. <sup>26</sup> Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi.

<sup>27</sup>Sta scritto infatti:

*Rallégrati, sterile, tu che non partorisci,  
grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto,  
perché molti sono i figli dell'abbandonata,  
più di quelli della donna che ha marito.*

<sup>28</sup>E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco.

<sup>29</sup>Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. <sup>30</sup>Però, che cosa dice la Scrittura? *Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera.*

<sup>31</sup>Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera.

**5** <sup>1</sup>Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. <sup>2</sup>Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. <sup>3</sup>E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. <sup>4</sup>Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.

<sup>5</sup>Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. <sup>6</sup>Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non

circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

<sup>7</sup>Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che on obbedite più alla verità? <sup>8</sup>Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! <sup>9</sup>Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. <sup>10</sup>Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. <sup>11</sup>Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. <sup>12</sup>Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

<sup>13</sup>Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. <sup>14</sup>Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. <sup>15</sup>Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

<sup>16</sup>Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. <sup>17</sup>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

<sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

<sup>19</sup>Delresto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del ge-

nere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.

<sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è Legge.

<sup>24</sup>Quelle che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup>Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. <sup>26</sup>Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

**6** <sup>1</sup>Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. <sup>2</sup>Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. <sup>3</sup>Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. <sup>4</sup>Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. <sup>5</sup>Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.

<sup>6</sup>Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. <sup>7</sup>Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. <sup>8</sup>Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. <sup>9</sup>E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. <sup>10</sup>Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

<sup>11</sup>Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. <sup>12</sup>Quelli che vogliono fare bella figura nella car-

ne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. <sup>13</sup>Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. <sup>14</sup>Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. <sup>15</sup>Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. <sup>16</sup>E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

<sup>17</sup>D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

<sup>18</sup>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.



Lettera  
ai Filippesi



## Guida per la lectio divina sulla Lettera ai Filippesi

*Don Angelo Cannata*

Se dobbiamo considerare il discepolato alla luce di quello che Paolo ci dice nella sua lettera ai Filippesi, dobbiamo considerare che, per poter essere discepoli, è indispensabile una condivisione di sentimenti, fondata non soltanto sulla comunanza della dottrina o del libro sacro, ma addirittura sul modo di intendere il vangelo da parte delle persone specifiche con cui siamo chiamati a collaborare. Paolo chiede ai Filippesi che condividano non semplicemente Cristo, o il vangelo, considerati per se stessi, ma il suo modo di intendere e vivere il vangelo, il modo specifico di Paolo. In base a questo messaggio, se devo vivere il discepolato in collaborazione con il mio parroco o il mio vescovo, o la Chiesa intera, nella comunione terrena che è visibile nel rapporto con il Papa, devo verificare qual è il modo specifico di intendere il vangelo da parte del mio parroco, del mio Vescovo, del Papa, della Chiesa di oggi. Non basta che io viva in comunione con Cristo e con il vangelo: devo lavorare per un cammino di armonia e dialogo con le persone in carne ed ossa che fanno il viaggio accanto a me. Se questo dialogo risulterà troppo difficile da rea-

lizzare, potrà anche diventare opportuno separarsi per seguire strade diverse, come Paolo che scelse di seguire strade diverse da Barnaba (At 15,39) e da Pietro (Gal 2,7-14), ma non si può tirare avanti come se niente fosse: è necessario fare i conti con la spiritualità di chi cammina accanto a noi.

Andiamo a vedere come questo pensiero emerga leggendo la lettera ai Filippesi.

In questa lettera troviamo la massima concentrazione di un verbo greco (“fronèò”) che significa “**sentire**”, “avere sentimenti”, “pensare”, “meditare”. Nei 4 capitoli che la compongono ricorre 10 volte; 9 volte si trova nella lettera ai Romani, però diluito nei suoi 16 capitoli; negli altri libri in cui si trova ricorre una volta sola. La frase di riferimento può essere considerata quella che introduce l’inno, 2,5: “*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*”. Un altro termine che è presente nella lettera in una concentrazione superiore che negli altri libri è “**vangelo**”: 9 volte nei nostri 4 capitoli; altre 9 volte si trova nei 16 capitoli della lettera ai Romani; in ciascuno degli altri libri 8 volte o meno. Naturalmente, però, quando Paolo dice “vangelo” non possiamo intendere i quattro vangeli che oggi ascoltiamo a Messa, ma il significato originario della parola “vangelo”, cioè la buona notizia, l’annuncio che riguarda Gesù, o anche che consiste in lui.

Dobbiamo chiederci allora come intende Paolo questa buona notizia. La cosa più semplice può essere fare riferimento proprio all'inno di Fil 2,6-11; in questo modo possiamo notare che Paolo, quando dice "vangelo", non pensa ai racconti su Gesù, a cominciare dalla sua nascita, per seguire poi con le parabole, i discorsi, i miracoli, fino ad arrivare poi alla passione e la risurrezione. Egli pensa piuttosto a qualcosa di più essenziale: il vangelo è Gesù che si è abbassato fino a morire in croce e poi è stato esaltato come Signore. Dire "vangelo" dunque significa per Paolo il dramma della croce e il trionfo della risurrezione; egli intende questi eventi in un contesto spesso battagliero: Gesù è morto perché ci sono state delle persone fanatiche che hanno deciso di crocifiggerlo, è risorto contro queste persone fanatiche e contro chiunque pensi di opporsi a lui. Tuttavia non dobbiamo, a partire da qui, farci un'immagine di Paolo come di una persona capace solo di fare polemiche: quel ricorso frequente al verbo "sentire", di cui abbiamo detto prima, in realtà testimonia una sua sensibilità per quanto di più intimo sta nel cuore di una persona, al di là dei contrasti che il mondo ci costringe ad affrontare; ci trasmette una sua attenzione alla vita spirituale, che mira ad entrare nel cuore di Gesù Cristo e delle persone, per tendere a dividerne emozioni preziose, profonde,

nascoste.

Avendo in mente quest'attenzione di Paolo per il sentire e per il vangelo come dramma e trionfo, possiamo provare ad avanzare di un altro passo verso il testo. In realtà abbiamo già acquisito un altro elemento orientativo: possiamo tranquillamente considerare come parte di riferimento di tutta la lettera proprio l'inno di 2,6-11, che descrive il nocciolo di cosa significa "vangelo" per Paolo e quale dev'essere per lui l'essenziale del "sentire" comune. Orientati dall'inno come punto di riferimento, possiamo chiederci allora perché è messo proprio in quel punto della lettera, cioè che senso assumono, in relazione ad esso, le altre parti. Per orientarci in questo interrogativo sarà utile fare riferimento ad un'altra caratteristica, che di per sé è propria di qualsiasi lettera e nella nostra è sufficientemente marcata: il **riferimento alle persone in carne ed ossa**. In una lettera qualsiasi è ovvio che chi scrive faccia riferimento, come minimo, a se stesso e ai destinatari; proprio questo aspetto è da considerare: la tradizione ci ha trasmesso una Parola di Dio che in gran parte è sotto forma di lettere, e quindi costringe la nostra attenzione a rivolgersi verso persone, nomi, che a noi non dicono gran che, perché non li abbiamo conosciuti di persona, eppure nel testo hanno un'importanza centrale; è una questione simile a quella delle

genealogie: leggendo la Bibbia siamo portati a saltare questi lunghi elenchi di nomi, ma se in essa occupano un posto così vasto ed importante, è giusto che ci sforziamo di considerare perché stanno lì. È facile a questo punto indovinare che il messaggio è quello che dicevamo all'inizio: la Parola di Dio intende presentarsi a noi non tanto come insieme di dottrine, ma particolarmente come riferimenti a persone che furono in carne ed ossa, che ebbero un loro nome; potremmo dire, per intenderci con un riferimento molto materiale, che ebbero anche il loro odore personale; e da qui ovviamente un invito per me a cercare l'esperienza del vangelo anzitutto nelle persone con cui mi trovo a camminare, piuttosto che nelle dottrine astratte. È in questo contesto che possiamo intendere il senso dell'inno di 2,6-11: è poesia, non è l'esposizione di una dottrina dogmatica su Gesù Cristo (nonostante le apparenze di uno sguardo superficiale, che ci potrebbero portare a disquisire, per esempio sul significato di alcune espressioni presenti nell'inno, come "natura divina", "uguaglianza con Dio", "forma umana", ecc.); l'inno è la presentazione della vicenda accaduta a Gesù Cristo, che continua fin nel presente. Solo in questo contesto è possibile comprendere il senso di alcune espressioni così esagerate di Paolo, come quando dice, in 1,21, "per me infatti il vivere è Cri-

sto". Chi di noi si sentirebbe di fare un'affermazione del genere? Non ce la sentiremmo non solo per la nostra mediocrità, ma anche perché riteniamo che Gesù è Gesù e noi siamo noi: Gesù non ci chiede certo di annullare in lui la nostra identità; ma per Paolo Gesù ci chiede senz'altro di essere sperimentato come persona; anche qui, però, il nostro riferimento non dev'essere alle teorie filosofiche sul significato di "persona": per Paolo Cristo è persona perché su di lui c'è una storia accaduta; questa storia accaduta è in grado di interpretare e chiamare la nostra storia, cosicché Cristo persona ci chiede di vivere in noi persone. Allora, così come per Paolo sono storie concrete quella sua, quella dei Filippesi, quelle dei compagni Timoteo ed Epafrodito, altrettanto concreta fu la storia di Gesù Cristo e altrettanto concreta è in grado di mantenersi nel presente, grazie a chi accetta di ospitarla in sé.

Allora, se iniziamo la lettura del testo, già lo stesso indirizzo dei primi due versetti è da apprezzare come intreccio di storie, terrene e divine, nei personaggi che vi sono citati.

I versetti 1,3-11 possono essere letti notando il continuo riferimento al "voi": Paolo sta scrivendo la lettera perché lì ci sono persone che lui vuole bene, altrimenti non l'avrebbe scritta. Questo voler bene è motivato dalla condivisione della stessa vicenda di Gesù Cristo:

Paolo ha vissuto e si trova a vivere nella sua carne una storia che ricalca quella di Gesù Cristo; i Filippesi pure.

Nei versetti 1,12-26 Paolo parla invece di se stesso: mostra il modo in cui la vicenda di Gesù si realizza nella sua esistenza. Questa realizzazione non è pacifica, ma deve sostenere, oltre che le gioie (1,18), anche sofferenze, lotte, contrasti.

Questi contrasti in 1,27-2,5 vengono invece descritti in quanto vissuti dai Filippesi: dunque essi si trovano accomunati con Paolo perché devono sostenere lotte simili, non soltanto contro gli oppositori, ma anche contro i propri stessi difetti.

Una volta presentate “le persone” protagoniste del discorso, cioè lui e i Filippesi, Paolo presenta “la persona” che dev’essere punto di riferimento. In questo modo si crea una relazione a doppio senso: il riferimento della vicenda di Gesù Cristo assume concretezza, perché inserito nel contesto di persone materiali, quali sono Paolo e i Filippesi, Paolo e i Filippesi devono riconoscersi chiamati a dare un senso alla loro relazione facendo riferimento alla vicenda di Gesù Cristo.

In sintesi si potrebbe dire che Paolo, con questa lettera, ha piacere di ricordare ai Filippesi il senso della loro amicizia, della loro relazione reciproca: come se dicesse “vi voglio bene e

desidero che si mantenga viva tra noi una comunanza di sentimenti, perché entrambi viviamo uno stesso cammino di incarnazione in noi della vicenda di Gesù”.

I versetti 2,12-18 si possono considerare una conclusione che fa la sintesi della situazione.

I versetti 2,19-30 ci appaiono come una parentesi, perché introducono d'improvviso delle informazioni particolari su persone particolari, mentre il discorso precedente era più un discorso di fondamento, di esposizione di principi essenziali. Dopo quello che abbiamo detto, però, possiamo anche ritenere che nella mente di Paolo, che dettava la sua lettera, i principi teologici e le persone conosciute erano pensieri non staccati, ma collegati, che si richiamavano a vicenda, per cui per lui era quasi spontaneo saltare dalla teologia al pensiero di un amico e viceversa. Alcuni hanno pensato che le interruzioni potrebbero essere dovute ad una composizione non unitaria della lettera, ma si tratta di ipotesi. Non ci addentriamo qui in queste supposizioni sulla lettera come testo composito.

Il capitolo 3 potrebbe essere letto come l'esposizione più dettagliata di un altro protagonista, cioè gli avversari, i nemici, che poi sarebbero principalmente gli Ebrei, oltre che gli oppositori di ogni tipo. Dunque abbiamo nella lettera l'attenzione a un "io", cioè Paolo; un

“voi”, cioè i Filippesi; un “lui” che è Gesù Cristo”; e infine un “loro” che sono i nemici; in questo capitolo l’opposizione a “loro” è rafforzata dal fatto che Paolo si associa ai Filippesi parlando anche in prima plurale, “noi” (3,3.20-21).

Il tema della fine, il capitolo 4, può essere considerato la gioia, che crea il contesto più adatto per la conclusione e i saluti finali. Nella prima parte, 4,1-9 la gioia è oggetto di esortazione; nella seconda parte, 4,10-20 è motivata in Paolo dai segni di generosità ricevuti dai Filippesi.

Tutti questi temi nella lettera non sono in realtà suddivisi in maniera stretta e schematica: è facile accorgersi che vengono sia anticipati nell’inizio che richiamati nel seguito: è una lettera scritta con abbastanza spontaneità, non un trattato ordinato di teologia. Lo schema qui suggerito potrebbe anche risultare semplicistico, ma dovrebbe aiutare ad un primo avvicinamento alla lettera per chi l’accosta per la prima volta, in modo da familiarizzarsi con i suoi contenuti principali.

## Schema per un primo orientamento

- 1,1-2      Indirizzo  
1,3-11     Voi
- 1,12-26   Io e la mia lotta  
1,27-2,5   Voi e la vostra lotta  
2,6-11     Lui  
2,12-18   Conclusione sintetica
- 2,19-30   Parentesi: Timoteo ed Epafrodito
- 3            “Loro” in opposizione a “noi”
- 4,1-9      Esortazione alla gioia  
4,10-23   Gioia per l’aiuto ricevuto e saluti

**1** <sup>1</sup>Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: <sup>2</sup>grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>3</sup>Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. <sup>4</sup>Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia <sup>5</sup>a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. <sup>6</sup>Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. <sup>7</sup>È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. <sup>8</sup>Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. <sup>9</sup>E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, <sup>10</sup>perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, <sup>11</sup>ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

<sup>12</sup>Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, <sup>13</sup>al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. <sup>14</sup>In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. <sup>15</sup>Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. <sup>16</sup>Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; <sup>17</sup>quelli invece predicano Cristo con

spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. <sup>18</sup>Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. <sup>19</sup>So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, <sup>20</sup>secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

<sup>21</sup>Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. <sup>22</sup>Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. <sup>23</sup>Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; <sup>24</sup>ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. <sup>25</sup>Persuasos di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, <sup>26</sup>affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

<sup>27</sup>Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, <sup>28</sup>senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. <sup>29</sup>Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, <sup>30</sup>sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

**2**<sup>1</sup>Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, **2**<sup>2</sup>rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. **3**<sup>3</sup>Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. **4**<sup>4</sup>Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

**5**<sup>5</sup>Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

**6**<sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

**7**<sup>7</sup>ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

**8**<sup>8</sup>umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

**9**<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

**10**<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

**11**<sup>11</sup>e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

**12**<sup>12</sup>Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. **13**<sup>13</sup>Dio infatti che suscita in voi il

volere e l'operare secondo il suo disegno d' amore. <sup>14</sup>Fate tutto senza mormorare e senza esitare, <sup>15</sup>per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, <sup>16</sup>tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. <sup>17</sup>Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull' offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. <sup>18</sup>Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

<sup>19</sup>Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. <sup>20</sup>Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: <sup>21</sup>tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. <sup>22</sup>Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. <sup>23</sup>Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. <sup>24</sup>Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch' io di persona.

<sup>25</sup>Ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. <sup>26</sup>Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. <sup>27</sup>È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. <sup>28</sup>Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. <sup>29</sup>Accoglietelo

dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, <sup>30</sup>perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.

**3** <sup>1</sup>Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. <sup>2</sup>Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! <sup>3</sup>I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, <sup>4</sup>sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: <sup>5</sup>circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; <sup>6</sup>quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

<sup>7</sup>Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. <sup>8</sup>Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo <sup>9</sup>ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: <sup>10</sup>perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, <sup>11</sup>nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

<sup>12</sup>Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. <sup>13</sup>Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, <sup>14</sup>corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

<sup>15</sup>Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. <sup>16</sup>Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

<sup>17</sup>Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. <sup>18</sup>Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. <sup>19</sup>La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. <sup>20</sup>La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, <sup>21</sup>il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

**4** <sup>1</sup>Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! <sup>2</sup>Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. <sup>3</sup>E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

<sup>4</sup>Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. <sup>5</sup>La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! <sup>6</sup>Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. <sup>7</sup>E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

<sup>8</sup>In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. <sup>9</sup>Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

<sup>10</sup>Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. <sup>11</sup>Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. <sup>12</sup>So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. <sup>13</sup>Tutto posso in colui che mi dà la forza.

<sup>14</sup>Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. <sup>15</sup>Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; <sup>16</sup>e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. <sup>17</sup>Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. <sup>18</sup>Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevo-

le profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. <sup>19</sup>Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. <sup>20</sup>Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>21</sup>Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. <sup>22</sup>Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.

<sup>23</sup>La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

## INDICE

## LETTERA AI GALATI

|  |      |    |
|--|------|----|
| Guida per la Lectio divina (di <i>Don Mario Martorina</i> ) .....  | Pag. | 7  |
| <b>Struttura della lettera</b>   |      |    |
| I 1,1-10 Introduzione .....  | »    | 7  |
| II 1,11-2,10 Sezione narrativa .....   | »    | 7  |
| III 2,11-4,31 Sezione dottrinale .....   | »    | 7  |
| IV 5,1-6,10 Sezione paracletica o morale .....   | »    | 8  |
| V 6,11-18 Postscritto .....  | »    | 8  |
| <b>Introduzione e sezione narrativa 1,1-2,14</b>   | »    | 8  |
| <b>Sezione dottrinale 2,11-4,31</b>  |      |    |
| <b>Il Vangelo di Paolo 2,11-21: Il giusto vivrà a partire dalla fede .....</b>   | »    | 10 |
| <b>Dimostrazione in 4 prove 3,1-4,31</b>   |      |    |
| <b>I Prova 3,1-5: L'esperienza dei Galati nel ricevere lo Spirito che opera portenti in mezzo a loro. ....</b>                         | »    | 12 |
| <b>II Prova 3,6-29: La fede giustificante di Abra-mo e la Promessa fatta da Dio a lui e alla sua discendenza .....</b>                 | »    | 13 |
| <b>III Prova 4,1-20: «che voi siete figli ne è prova...». L'esperienza dei cristiani come figli di Dio sull'esempio di Paolo. ....</b> | »    | 14 |
| <b>IV Prova: 4,21-31 Sara e Agar, mogli di Abramo, sono allegoria delle due Alleanze. ....</b>   | »    | 17 |
| <b>Paraclesi: Vita nuova in Cristo 5,1-6,10</b>  | »    | 19 |
| <b>Consiglio: Conservare la vera libertà in Cristo 5,1-12 .....</b>  | »    | 20 |

|   |   |    |
|---|---|----|
| <b>Ammonimento: 5,13-26 - Comportarsi (camminare) non secondo la carne, ma secondo lo Spirito</b> ..... | » | 21 |
| <b>Istruzioni 6,1-10 - Il modo giusto di usare la libertà cristiana</b> .....                           | » | 26 |
| <b>Postscritto 6,11-18</b> .....  | » | 28 |
| <b>Scansione delle pericopi per la lectio divina</b> .....  | » | 30 |
| <b>Testo della lettera</b> .....  | » | 31 |

#### LETTERA AI FILIPPESI

|  |   |    |
|--|---|----|
| Guida per la lectio divina sulla Lettera ai Filippesi (di <i>Don Angelo Cannata</i> ) .... | » | 45 |
| Schema per un primo orientamento ....  | » | 54 |
| <b>Testo della lettera</b> .....   | » | 55 |